

La prima edizione nazionale - pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura - delle opere complete di Pietro Verri (1728-1797), storico ed economista fondatore del periodico *Il Caffè*, viene presentata oggi alle 11 all'Università di Milano (Palazzo Greppi) da Franco Arato, docente di Letteratura italiana a Torino, Carlo Capra, Gianni Francioni, professore di Storia della filosofia a Pavia, e Girolamo Imbruglia, docente di Storia moderna presso l'Orientale di Napoli. (v. gen.)

Questa sera alle ore 20, presso il Teatro delle Rose di Piano di Sorrento, ci sarà la cerimonia di premiazione, condotta da Mario Esposito e Francesca Cavallin, della XX edizione del premio «Penisola Sorrentina Arturo Esposito». Tra i vincitori Mario Giordano, direttore del Tg4 ed editorialista di *Liberò*, Pippo Baudo, Lando Buzzanca, Peppe Barra, la cantante sarda Bianca Atzei e Antonello Avallone, direttore del Teatro dell'Angelo di Roma.

# Libero Pensiero

## AMITAV GHOSH

Intervista a Nissim

«Riscopri Wegner il primo tedesco a opporsi a Hitler»

ALBERTO PEZZINI

■ ■ ■ Armin Theophil Wegner, chi era costui? Ne *La lettera a Hitler* (Mondadori, pp. 304, euro 20) lo scrittore Gabriele Nissim, che domani alle 17 ne parla a Bookcity (Casa della Memoria) con Andrée Ruth Shammah e Luciano Fontana, fa tornare d'attualità uno dei grandi Giusti del '900. Un uomo con mille difetti, infiniti zig zag esistenziali e paure maledette, cosa che ce lo rende molto più vicino. Wegner era un tedesco "ariano", con occhi azzurrissimi e spirito brillante, poeta e scrittore. Per primo uso, nel 1915, l'arte della fotografia per immortalare il genocidio degli Armeni. Poi sposerà un'ebrea, Lola Landau, che gli darà una figlia, e saranno gli anni dell'avvento del nazional-socialismo a indurlo a scrivere una lettera aperta a Hitler, per ammonirlo che l'odio antisemita si sarebbe trasformato nel più grande errore collettivo che la Germania avrebbe potuto commettere: «...La Germania a causa di ciò non sarà dimenticata per lungo tempo! Infatti, su chi cadrà un giorno lo stesso colpo che ora si vuole assestare agli ebrei, se non su noi stessi?».

Nissim, lei è il fondatore de Il Giardino dei Giusti di Milano e presidente di Garivo, la Foresta dei Giusti. I Giusti sono tutti eroi?

«I Giusti rappresentano un'idea universale e incarnano la figura di tutti quelli che hanno denunciato i genocidi. Non sono eroi, però. Wegner non lo fu. Anche se lacerato dalle contraddizioni, pur ambiguo se vogliamo, resta comunque il primo tedesco che ebbe il coraggio di opporsi a Hitler pubblicamente».

È vero che la scintilla fu una minestra lanciata in mezzo al tavolo dalla figlia Sibylle durante una cena?

«Quando i nazisti cominciarono a vessare gli ebrei, Wegner non capì. Quella minestra - che la figlia non volle mangiare in segno di protesta domestica per quanto sopportava come ebrea a scuola - fu l'occasione scatenante».

Poi cosa accadde?

«Wegner fu arrestato e torturato dai nazisti, finì in un campo di concentramento. La sua famiglia si dissolse. Finirà i suoi giorni in Italia, tra Positano e le isole Eolie, a Stromboli, dove le sue ceneri sono state disperse dentro il vulcano».

Resta un uomo contraddittorio perché forse non fece abbastanza per un tedesco. Avrebbe potuto fare diversamente?

«Non so cosa avrebbe potuto fare in alternativa. Diciamo che è stato un uomo convinto di poter influenzare l'andamento della storia con le sue lettere e i suoi libri. Il suo narcisismo non lo ha aiutato».

Che cosa l'ha colpita di lui?

«Non era un combattente per i diritti umani, non era un politico, ma non ha rinunciato a essere presente nelle situazioni critiche. Certamente la sua è stata una ribellione morale solitaria, ma ha colto per primo le conseguenze morali, terribili e incancellabili, che la Germania si sarebbe portata addosso per sempre».

Perché si ricreò ovunque, a Roma, a Positano e a Stromboli, la stessa abitazione che aveva a Berlino?

«Perché non ha mai voluto perdere un pezzo di Germania, quella che lui considerava la parte migliore».

«La prima guerra dell'oppio spiega la nascita dell'Asia»

Lo scrittore indiano presenta l'ultima parte della «Trilogia della Ibis»: inglesi, cinesi e musulmani in lotta nel nome del libero commercio

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Amitav Ghosh, 59 anni, è tra gli scrittori angloindiani più famosi al mondo. È reduce dalla pubblicazione del terzo romanzo di una trilogia, chiamata «della Ibis», dal nome di una nave che, nell'India coloniale, dal 1839 al 1842 trasportava oppio indiano verso la Cina. Il libro in questione s'intitola *Diluvio di fuoco* ed è pubblicato in Italia, come i due precedenti (*Mare di papaveri* e *Il fiume dell'oppio*), da Neri Pozza (pp. 704, euro 18,50, traduzione di Anna Nadotti e Norman Gobetti). Abbiamo intercettato l'autore a Milano, dove è di passaggio e incontrerà il pubblico domani alle 17,30 al teatro Franco Parenti, nell'ambito della rassegna letteraria Bookcity.

Tre libri per un totale di 1.600 pagine. Se lo era proposto fin dall'inizio?

«No, dieci anni fa, quando ho cominciato, non avevo considerato che la trilogia avrebbe assunto tali proporzioni».

Non pensa che una simile mole possa spaventare i lettori?

«È possibile, ma essendo stato in questo tunnel per tanto tempo, non me ne sono curato. Per me il piacere della lettura consiste nell'entrare in un mondo».

Ha lavorato su un archivio ricchissimo. Ha intenzione di sfruttarlo ancora?

«La vicenda si svolge nell'arco di soli tre anni. Però no, non ho intenzione di continuare».

Perché questa precisa datazione storica?

«È un momento cruciale nella storia del mondo. Non meno importante della Rivoluzione francese, anche se è visto in un'ottica non eurocentrica. La prima guerra dell'oppio ha gettato le fondamenta dell'Asia che conosciamo adesso. La prima guerra combattuta in nome del libero commercio, dai seguaci di Adam Smith».

I personaggi sono relativamente pochi. Tra i più divertenti Mrs. Burnham, un'inglese colonialista, e Zachary, un giovane marinaio inglese che ne viene l'amante... La signora parla una lingua buffissima...

«Lei appare già nel primo libro. Gli europei che vivevano in Asia non parlavano una lingua standard. Sappiamo che gli inglesi

che vivevano in India parlavano un linguaggio che non era più compreso nel Paese d'origine. Lo stesso valeva per gli olandesi a Giava. Ho cercato di riprodurre il senso di quella lingua mista».

Zachary capisce Mrs. Burnham?

«No. È costantemente interdetto».

L'influenza coloniale si avverte ancora nei rapporti fra India e Cina?

«Sì. Per esempio i soldati indiani venivano utilizzati per sedare le rivolte cinesi, il che è durato fino al XX secolo».

Il tema del postcolonialismo è ancora dibattuto in India?

«Sì, ma se ne parla come si parla della storia, non come qualcosa di vivo e presente».

Perché i cinesi non coltivavano l'oppio, ma compravano quello che era prodotto in India e commerciato dagli inglesi?

«Andava così perché nel XVII e XVIII secolo gli inglesi avevano cominciato a consumare grandi quantità di tè, che proveniva dalla Cina. Lo pagavano con l'argento, che a poco poco andò esaurito. Allora la Compagnia delle Indie Orientali si dedicò alla coltivazione dell'oppio in India perché i cinesi avevano cominciato a importare dagli indiani farmaci oppiacei. Dal 1780 al 1820 la coltivazione aumentò di cento volte. Uno tsunami di oppio. I cinesi si trovarono di fronte a un'emergenza di



salute pubblica. Il commercio dell'oppio fu vietato, perciò non era coltivato in Cina, anche se continuò a entrare di contrabbando, finché gli inglesi imposero alla Cina di continuare a comprarlo. Dopo la seconda Guerra dell'oppio la coltivazione iniziò anche in Cina, nella regione dello Yunnan».

Sotto gli inglesi le diverse religioni convivevano pacificamente. Che cosa è successo dopo, fra indù e musulmani?

«Sotto il regime coloniale britannico in realtà è stata creata quest'idea della separazione. Sono stati messi addirittura gli uni contro gli altri, basti pensare che

gli inglesi avevano costituito una struttura elettorale in base a circoscrizioni musulmane e indù. Il che ha provocato conseguenze quando è stata fatta la partizione e i musulmani sono stati mandati via tutti. Nell'India di oggi i musulmani non hanno vita facile. Si sono registrati diversi disordini civili negli ultimi 70 anni. L'India dopo l'indipendenza ha sempre avuto una costituzione laica, il che ha aiutato a tenere tutto sotto lo stesso ombrello. Ma con l'attuale governo a maggioranza induista la sensazione crescente è che le minoranze siano minacciate».

Secondo diversi economisti, il futuro del mondo si gioca fra Cina e India, per via della spartizione delle risorse. Lei è spaventato da questo?

«La questione delle risorse riguarda tutti i Paesi. Siamo a un punto per cui le risorse si stanno esaurendo, ma più a causa del mondo occidentale. Le emissioni pro capite di indiani e cinesi sono poca cosa rispetto a quelle di americani e europei. L'obiettivo della prima Guerra dell'oppio era stato appunto quello di convertire l'intero mondo a un modello di consumo molto elevato, e duecento anni dopo possiamo dire che ce l'abbiamo fatta».

Insegna ancora, nonostante l'impegno della scrittura? E dove vive?

«Non ho più insegnato negli ultimi anni. Divido il mio tempo fra gli Usa e Goa. Un posto pieno di italiani».

### IL MEGLIO DEL PROGRAMMA DI OGGI

MATTINA

Alle 9.30 (Teatro Franco Parenti) lettura integrale della «Divina Commedia» con gli studenti del Liceo classico Beccaria. Alle 10.30 (Castello Sforzesco) «100 chef x 10 anni. Paolo Marchi presenta i 100 chef che hanno cambiato la cucina italiana e... i suoi piatti XXL». Alle 11 (Museo Civico Archeologico) «L'assedio e il ritorno: i miti della guerra troiana» con Giorgio Ieranò e Martina Treu. Alle 12.30 (Castello Sforzesco) «Majakovskij fu suicidato?» con Serena Vitale e Stefano Salis.

POMERIGGIO

Alle 14.30 (Castello Sforzesco) «Le ricette del noir», a cura di Luca Crovi, con Alan D. Altieri, Dario Crapanzano, Leonardo Gori, Giulio Leoni, Andrea Tarabba ecc. Alle 15 (Castello Sforzesco) «Il vincitore del premio Strega Giovanni incontra i lettori», con Fabio Genovesi e Aldo Grasso. Alle 15 (Museo del Risorgimento) «La guerra non più raccontabile e la guerra raccontata» con Domenico Quirico e Guido Ceronetti. Alle 15 (Touring Club Italiano) «In viaggio con Corto Maltese» con Marco Steiner. Alle 15.30 (Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri) «Ezra Pound: da Jefferson a Confucio, passando per Mussolini» con Luca Gallesi e Giulio Giorello. Alle 16.30 (Laboratorio Formentini per l'editoria) «Breaking Bad» contro «Madame Bovary». Le serie tv sono meglio dei romanzi?» con Aldo Grasso, Donato Carrisi ecc. Alle 18.30 (Arena Civica Gianni Brera) «Big Bille Tilden: la leggenda del tennis moderno» con Luca Bottazzi e Carlo Rossi.

SERA

Alle 21 (Teatro Franco Parenti) «Canti e racconti» con Andrea Vitali e Sultutuma. Alle 21.30 (Area ex Ansaldo) «Milano Book Party».